

LA STAMPA

L'INTERVISTA

UN GIUDICE LASCIA LA PRIMA LINEA

Il magistrato trasferito al ministero: non tradirà Palermo

## Falcone: così combatterò Cosa nostra da Palazzo

A Roma ha un piano da realizzare «Costruire un codice comune europeo per combattere le cosche seguendo l'esempio americano»



Giovanni Falcone forse firmerà le requisitorie sui delitti politici

**D**A ieri sono un magistrato che esercita funzioni amministrative. Sì, è vero, fare altre cose, potrà dire l'impressione di non occuparmi più di lotta alla mafia. Ma non è così. Senza contare che, in qualsiasi momento, potrò rientrare nei ranghi, potrà persino tornare nella cosiddetta prima linea di Palermo. Eccolo Giovanni Falcone nella nuova veste di stratega della lotta al grande crimine. Lascia il comando dell'avamposto più avanzato, quello a stretto contatto col nemico, per assumere la direzione di una strategia più complessiva. Non è molto diverso da ieri, Giovanni Falcone. Dentro di sé conosce perfettamente quale strada dovrà battere, sa quali critiche gli sono state già mosse, quant'è grande il poverino ancora addosso. Ha sempre saputo, il giudice scomodo, di essere un personaggio poco amato, criticato anche soltanto per essere sprotagonista contro la sua stessa volontà. Ma lui non si cura molto degli altri. Va avanti per la sua strada, convinto che, alla fine, siano sempre i fatti a parlare, ad avere l'ultima parola. «Io so, conosco perfettamente cosa si pensa di me in questo momento. Immagino. Ma io non ho nulla da dimostrare a nessuno. Chi lavora, chi ha lavorato, non deve ogni giorno dimostrare qualcosa».

Come rispondere alle accuse di diserzione, di alto tradimento, di opportunismo che pure vengono sussurrate a Palermo? Falcone sorride, tamburella con le dita. «Fino a ieri a Palermo abbiamo lavorato per costruire al massimo una stanza. Bella, pulita. Abbiamo cercato di rifinirla al meglio, come può fare un muratore di grandi capacità. Purtroppo, però, ci siamo accorti che serve poco lavorare alla stanza di una sola stanza. Non che sia inutile, anzi bisogna farlo sempre, tutti i giorni. Ma non si possono ignorare i corridoi che portano alle altre stanze. Non è possibile far finta che non esista l'intero palazzo. Che senso ha chiudersi nella stanza pulita se, fuori, l'ascensore non funziona, se mancano le scale o sono precarie? La lotta alla mafia non può essere relegata nella stanza bella. Deve coinvolgere tutto il palazzo, al buon muratore deve affiancarsi l'ingegnere bravo».

Giovanni Falcone l'altro ieri ha testimoniato in Corte d'Assise a Catania al processo per la morte del procuratore Gaetano Costa, massacrato due mesi e undici anni fa a Palermo. Ricordi, sensazioni che devono essergli sembrati lontani. Il clima di quel palazzo di giustizia, il ricordo delle congratulazioni anomale che ricevette quel giorno, davanti al cadavere di Costa, quando i colleghi si complimentavano con me per lo scampato pericolo. Anche questa è Palermo.

Tutti avvenimenti che sono sempre stati a costruirsi una stanza. E adesso? Come si costruisce il palazzo? Dai saloni dell'ufficio Affari penali del ministero? Si cambia registro, anche a Roma?

«Io non ho nulla da insegnare a nessuno. Sono, però, convinto che quell'ufficio dal quale può arrivare un contributo decisivo all'edificazione del palazzo. E' un'opportunità per cominciare a pensare alla grande. Per fare arrivare al centro le idee, le richieste della periferia. Sono certo che, tante volte, è stata anche colpa nostra se a Roma non hanno capito ciò che volevamo dire. Bisogna far comprendere che il problema della mafia non riguarda la Sicilia, non è soltanto italiano».

### «Gli Stati Uniti come modello»

E' arrivato il momento di costruire, per esempio, una legislazione penale comune, europea. L'unità economica non basta per costruire un'Europa sempre più civile. Il nostro modello dev'essere quello americano, bisogna guardare con attenzione agli Stati Uniti.

Non è nuovo il richiamo al modello statunitense. Il super-giudice, così lo chiamano tra stima e ironia, non ne ha fatto mai mistero. Cosa risponde da sempre a quanti gli chiedono in cosa creda? «Sembra sciocco, credo in una frase di Kennedy che lessi in un posto di polizia all'aeroporto di Milano. Dice pressappoco così: occorre cambiare fino in fondo il proprio

dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, così quel che costerà. In ciò sta l'essenza della dignità umana». Questa la sua filosofia. Un modo di pensare qualche volta frainteso, che lo ha fatto apparire come un romantico eroe rivoluzionario. Mentre lui, per sua stessa ammissione, alla rivoluzione ci crede poco. E ne sanno qualcosa quanti, nel corso di questi tredici anni trascorsi a Palermo, hanno cercato di appropriarsi della sua immagine per giocare in chiave antitattale. Falcone ammette di non pensarla come tanti suoi colleghi «sfiduciati», diffidenti nei confronti di questo Stato che non riesce a difendere, a proteggere se stesso. «Io sono un uomo dello Stato; credo, ho sempre creduto nelle istituzioni. C'è chi ritiene di poter aggiustare le cose dall'esterno. Ma il muratore, l'ingegnere, devono stare dentro la stanza, dentro il palazzo».

Per questo dice di voler evitare clamori e polemiche. Qualche tempo fa, Falcone disse che alle abitudini peggiori del tribunale di Palermo erano il peccato di commettere, le chiacchiere da corridoio, una riserva mentale costante. E si dimenticò che la mafia approfitta anche di questi meccanismi psicologici interni allo schieramento per insinuarsi. E' rimasto del fida di sfuggire alle tentazioni del gesto esaltante. Resta muto,

perciò, davanti alle provocazioni. Gli si chiede se è vero che se ne va per incompatibilità, per frizioni, col capo, il procuratore Pietro Giannone, e lui tace. Si cerca di sollecitarlo, comunicandogli che il procuratore smentisce a bass voce, e lui di rimando: «Ed io ad alta voce. E i delitti politici? Sono queste le inchieste che hanno causato le frizioni? Silenzio. Ma firmerà, Falcone, la requisitoria sugli omicidi di Mottarella, Reina e La Torre? Risposta evasiva: «Dipende dalla data in cui prenderò possesso del nuovo ufficio. Se sarò a Palermo, firmerò. Ma è una scommessa che raccoglie poche puntate».

### «Scarcerazioni, Stato sconfitto»

Sono giorni che il palazzo di giustizia palermitano si dibatte nella tempesta provocata dallo scandalo per lo scarcerazioni facili. Falcone se n'è rimasto molto cupo, in disparte. Non cambia atteggiamento neppure, adesso che si trova con la valigia in mano. La sentenza del giudice Caravatta? «E' questo non dico nulla». E sui giudici di Palermo, che avrebbero potuto evitare la scarcerazione di chi, come Michele Greco, non aveva neppure fatto il ricorso? «No comment». E' una risposta che scaccia la giustizia la liberazione interna dello Stato. Ma questo vale anche per quei procedimenti che si dissolvono in udienza, come neve al sole, senza il conforto delle prove. Per questo sarebbe meglio neanche arrivare a carti dibattimenti. In America i processi destinati all'insuccesso si archiviacono subito.

No, davvero non dà l'impressione di uno che va in pensione, Giovanni Falcone. La solita sua logica epistola, impugna nella analisi. Che cos'è la mafia? «Non è soltanto un'organizzazione criminale. La mafia è una realtà, altrimenti sarebbe già stata spazzata via, come accadde per il terrorismo. E' un mio figlio, che cos'è? Non si può spiegare, non è facile. Io non ci sono riuscito neppure con i colleghi, con gli amici più intimi. Non sono riuscito a farlo capire a mia moglie, che pure è palermitana e fa il magistrato. Il mio figlio è chi conosce il potere. Cioè, un uomo che capisce cos'è il potere, che in meccanismi politici interni allo schieramento per insinuarsi. E' rimasto del fida di sfuggire alle tentazioni del gesto esaltante. Resta muto,

alle mafia incontra tante difficoltà? C'è qualche forza, magari un partito politico, particolarmente attrezata nel combattere la piovra e un'altra sotteraneamente interessata all'insuccesso? Scuote la testa, il giudice. «E' un problema di uomini. Non c'è un partito del bene e uno del male. C'è una trasversalità, nel bene e nel male, che passa per tante realtà. Tuttavia mi sembra che pochi, di quanti al centro hanno avuto contatti con la questione, abbiano capito a fondo la dimensione del problema. C'è pure una trasversalità, nell'incomprensione».

Va a Roma anche per questo. Dicono che si allontana da Palermo, dalla testa del serpente. Ha cambiato sede sociale, la mafia Spa? «La Sicilia avrà sempre una posizione centrale. Forse Palermo, in questo momento, mi sembra un po' vicina alla stanza dei bottoni. Mi vado convincendo che le borgate, i centri della provincia e persino la Sicilia interna, contano di più di Palermo-centro. La città, in questo particolare momento storico, probabilmente si limita a ratificare decisioni prese nei sobborghi e non soltanto a Corleone. Questo è il motivo principale della spaccatura interna a Cosa nostra che mi fa temere non si riesca a tenere in carcere i comandati e non riesce ad assoggettarsi all'idea che il centro decisionale sia stato spostato a Corleone o nelle province interne che garantiscono ai corleonesi, gruppo egemone, il perfetto controllo del territorio».

### «Sento la morte cucita addosso»

Allora, allarme rosso? Ha paura? La risposta è scassiana. Richiama l'immagine del cavaliere che cavalca con la morte accanto. Parafraza la metafora di Bufalino sul lussuoso lusso di essere siciliani. Sfida la realtà per il terrorismo. E' un mio figlio, che cos'è? Non si può spiegare, non è facile. Io non ci sono riuscito neppure con i colleghi, con gli amici più intimi. Non sono riuscito a farlo capire a mia moglie, che pure è palermitana e fa il magistrato. Il mio figlio è chi conosce il potere. Cioè, un uomo che capisce cos'è il potere, che in meccanismi politici interni allo schieramento per insinuarsi. E' rimasto del fida di sfuggire alle tentazioni del gesto esaltante. Resta muto,

Francesco La Licata

DALL'ITALIA

### «Per il corvo prosciogliete Sica»

ROMA. Il proscioglimento dell'alto commissario antimafia Domenico Sica dall'accusa di deterioramento delle impronte acquisite nell'ambito dell'inchiesta sul scrocco di Palermo, è stato chiesto dal procuratore di Roma, Giudiceandrea, al gip Gallucci che ora dovrà decidere se Sica debba essere affrancato da qualsiasi sospetto per mancanza di dolo nel suo comportamento. [Ans]

### Blitz nel paese della camorra

AVELLINO. Polizia e carabinieri hanno accerchiato la notte scorsa il Vallo di Lauro, vicino a Quindici, alla ricerca di presunti camorristi appartenenti al clan di Biagio Cava che domina la zona dopo la morte di Pasquale Raffaele Graziano. Ios sindaco destituito dal presidente Pertini per gravi motivi di ordine pubblico. Nel blitz sono state fermate sei persone ed altre vengono cercate; sono accusate di associazione per delinquere. [Ans]

### Droga al figlio in cella: arrestato

FIRENZE. Va a trovare il figlio in carcere e viene arrestato per detenzione di droga. Protagonista dell'episodio Piero Cecchinetti, 50 anni, residente a Firenze. L'uomo si è recato al carcere di Sollicciano per trovare il figlio Claudio, detenuto. Gli agenti l'hanno perquisito e, nel giubbotto, gli hanno trovato una bustina con 2 grammi di eroina. E' scattato l'arresto. [Agi]

### Sequestrati 57 chili di eroina

TRIESTE. 57 chili di eroina purissima (tipo 4), del valore approssimativo sul mercato clandestino di 56 miliardi, sono stati sequestrati al confine italo-jugoslavo di Ferneti, durante un'operazione di guardia di finanza con unità cinofila, carabinieri e dogana. La droga era nascosta in un Tir turco, in parte in un doppio fondo sotto la cabina di guida e in parte in due serbatoi sul retro. Il veicolo arrivava dai confini con l'Iran. [Ans]

### Poliziotto armiere della mala

CATANZARO. Tre persone, tra cui un assistente della Polizia in servizio alla questura di Catanzaro, sono state arrestate nel corso di una operazione che ha consentito il sequestro di un ingente quantitativo di armi. I carabinieri, nel quartiere Iride, hanno trovato dodici tra fucili e mitra, una pistola e un migliaio di proiettili per armi di vario calibro. [Ans]

### Bloccata la variante dell'Aurelia

GROSSETO. Il pretore ha bloccato i lavori della variante Aurelia, sequestrando due lotti della nuova arteria nel tratto di Follonica. Il magistrato è intervenuto in base al mancato rispetto della valutazione di impatto ambientale. [Agi]

**Re amavano lusso, raffinatezza, splendore.**

## Mangiare da re

I piatti dei grandi banchetti reali proposti con il gusto, e la cura di una cucina ad alto livello. Note musicali d'epoca. Ogni venerdì sera su prenotazione.

**Ristorante del Cambio**

Telefono 011/546690-543760  
Torino Piazza Carignano 2

**SPECIALE SANREMO '91**

**RADIO VERONICA ONE AL FESTIVAL**

Le interviste ai protagonisti, ultime notizie, le indifferenze con i nostri inviati speciali a sorpresa.

Programma offerto da:

**MOBILIFICIO SANTA RITA**

C.so Orbassano 394 - TORINO

RADIO VERONICA ONE F.M. 93.600

**VERA PROMOZIONE PELLICERIE FRANCA MARCHISIO**

VIA ARSENALE 38 - TORINO - TEL. 011 538.453  
VIA DI NANNI 90 - TORINO - TEL. 011 447.6851

**SCONTI REALI del 30-40%**

OFF. COMM. LEGGE 18

Il «papa» della mafia riceve in casa conoscenti e giornalisti: ho sempre odiato il male, chi mi accusa è amico del diavolo

## Show di Greco: Casella prigioniero due anni, io cinque

Il boss ha festeggiato la libertà passeggiando nel suo feudo, tra gli applausi



Michele Greco, detto «il papa»

**PALERMO**  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Michele Greco è comparso ieri mattina sulla soglia di casa per pochissimi minuti. Sorridente, disteso, ha sostenuto: «Da quando sono nato ho sempre odiato il male. Sono un vero cristiano. Non sono creduto? Non posso insistere per convincere gli altri ha aggiunto». C'è in noi chi conosce il cuore e i nostri sentimenti. A questo punto ha puntato l'indice verso il cielo. E ancora: «Se gli altri non mi credono, non mi vogliono ascoltare che ci posso fare? Con tutti i miei rispetti».

Dopo quattro anni di litanie e cinque di segregazione in carcere dov'è stato sorvegliato a vista in isolamento, il «papa» della mafia si è definito «un oggetto di strumentalizzazione, un oggetto che serve per tutti gli usi». Eppure ha affermato di non avercela con chi l'ha accusato. Sulla

carcerazione Greco ha normato: «Cinque anni, dico cinque anni per poter gestire, tornare». Provate a stare un giorno chiusi in camera vostra, soli. C'è una persona che ha gustato il significato della solitudine. Io ho letto il libro di Cesare Casella, che questi meccanismi psicologici interni allo schieramento per insinuarsi. E' rimasto del fida di sfuggire alle tentazioni del gesto esaltante. Resta muto,

impunito nel terzo maxi processo del quale si sta celebrando l'«appello per lui è stato chiesto un altro ergastolo ed è suo diritto assistere alle udienze, cosa che non ha fatto né ieri né oggi. «Speriamo che me lo concedano, ma ha detto, e un giornalista ha insistito: «Ma è un suo diritto. Con una risata ironica Greco ha detto: «Purtroppo i miei diritti vengono sempre contestati. Ha tentato di fare lo spiritoso quando un altro cronista gli ha domandato cosa pensasse della decisione del giudice della Cassazione, Corrado Carnevale, che ha dato il via alla scarcerazione di 43 boss o presunti tali del maxi-1, se non detenuti per altra causa: «Siamo in Quarantesima, che mi chiedo di Carnevale?». «Sull'eccezionale detto quando ha varcato il passo carraio dell'«acciarone» ha spiegato: «Da 5 anni non vedevò il sole, avete visto come mi sono messo la mano davanti agli occhi? Cin-

que anni. Purtroppo gli amici del diavolo mi hanno proibito di vederlo». Non ha voluto tuttavia precisare chi siano gli amici del diavolo e se s'è uscito con un laconico esono tanti. Eiusivo è stato anche sulla mafia, sulla super-commissione che per tanto tempo ha fatto un lungo anno di essere rimpiazzato da Salvatore Riina, il capo del clan dei corleonesi. Ma che mafia? Io non ne capisco un bel niente di queste cose. Ho fatto sempre l'agricoltore per tutta la vita e non mi sono mai interessato ad altri lavori. Agricoltura, lì la mia vita è passata, in quella azienda agricola dove ho fatto un lungo anno nei suoi agrumeti nel feudo Favarella, il cuore della Conca d'Oro dove non mi aveva piaciuto. «Tutta la borgata è venuta affettuosamente a trovarmi e ha affermato: «o la polizia li ha registrati tutti».

Antonio Riva